

**Messa in occasione della Festa del Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria**  
**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Pontificio Seminario Romano Maggiore

Roma, 20 giugno 2020

*“Maria custodiva tutte queste cose nel suo cuore”* (Lc 2,51). Nel Vangelo appena ascoltato la parola *“cuore”* è alla fine. Eppure possiamo credere che, fin dall’inizio del racconto, il cuore di Maria è presente: il cuore della Figlia di Sion, ricolmo di gioia nel muoversi da Nazaret a Gerusalemme, per la festa di Pasqua; il cuore di sposa, nella certezza che il pellegrinaggio alla città santa segnava ogni anno anche un rafforzamento della vita familiare; il cuore di madre, con Gesù dodicenne, nel passaggio particolare che ogni figlio aveva a quell’età nel cammino della fede.

Il suo cuore felice passa ad essere però, sulla via del ritorno, un cuore angosciato per lo smarrimento di Gesù. È facile intuire cosa significa, perché l’esperienza ci insegna che quando un genitore non sa dove sia finito un figlio, anche solo dopo qualche ora, immagina gli scenari più tragici. Pensiamo cosa succede nel cuore di una madre alla ricerca di un figlio da tre giorni.

Eppure, crediamo che, se c’è stata una ricerca esteriore – tra le strade e le case del cammino verso Gerusalemme e nella stessa città – c’è stata in Maria anche una ricerca interiore, un *“ricordare”*, un *“fare memoria”* dell’esperienza del figlio, una considerazione delle sue *“mosse”* e delle sue *domande*, per giungere a pensare, ancor prima di entrare nel tempio: *“Non può che essere là”*.

Mi piace credere che Maria abbia trovato suo figlio prima nel cuore che nel tempio. *“Non può che essere là”*, perché quel ragazzo è figlio dell’Altissimo, perché *quel* figlio è il Messia mandato dal Padre. Il grembo e il cuore di Maria non sbagliano: Gesù desidera il Padre.

Allo stesso tempo, la conclusione del racconto ci dice che ancora non è giunta l’ora della missione. Dopo questo evento particolare, tra lo stupore dei dottori e dei maestri

della legge, Gesù non rimane lì, ma torna come figlio di Maria e di Giuseppe nella casa di *Nazaret*, stando loro sottomesso.

Il cuore della madre, degna dimora dello Spirito Santo, si riempie quindi della vita quotidiana con Gesù: la preghiera, l'ascolto, il lavoro, la dimensione domestica che rende tempio la famiglia umana.

Oggi il cuore della madre accoglie due figlie che rinnovano i voti nella famiglia dell'Opera per il Trionfo del Cuore Immacolato di Maria fondata da Maria Elena Boille.

La vostra fondatrice ha sperimentato, come Maria, nelle prove della vita personale e familiare, cosa significa affidarsi alla forza della preghiera, alla certezza che Dio ha sempre uno sguardo più ampio del nostro, un cuore immensamente più grande.

Elena Boille, ispirata da Dio, ha capito che la sua missione doveva essere diffondere la venerazione per il cuore immacolato di Maria, che trionfa e trionferà. Questa venerazione non è semplice devozione, ma si traduce in un servizio di ascolto, di preghiera, di consiglio spirituale, di servizio nella chiesa. Il cuore per il cristiano non è *un nido* dove rifugiarsi lontano dal mondo, ma è *una casa* dove si incontra Dio e da dove si riparte per diffondere, come il sangue nel corpo, l'Amore nella vita della gente.

Per questo motivo voi sorelle sarete chiamate ad essere, come si esprime la benedizione che tra poco invocherò su di voi, "*prudenti nella modestia, sagge nella bontà, austere nella dolcezza, caste nella libertà, ferventi nella carità*". Sono tutte caratteristiche non solo del cuore di Maria, ma anche del cuore della Chiesa, un "cuore in uscita" che vuole "*pulsare Amore*" nelle periferie del mondo.

La vostra scelta di vestizione si colloca in un tempo particolare, in cui tutti abbiamo sperimentato la fatica dell'isolamento, del distanziamento, la paura del contagio. Ancor più questo giorno, in questo anno di prova, vuole essere un segno di speranza e di pace.

Vi auguro allora di avere sempre un cuore sapiente e docile, nuovo e mite, in cui il Signore potrà scolpire la legge dell'Amore; un cuore semplice e puro, capace di accogliere Dio in ogni momento della vita; un cuore forte e vigilante, capace di fede anche quando è straziato dalla spada del dolore presso la croce del Figlio e di ogni sofferente del mondo. Come *stava la Madre* presso la croce, così sarete chiamate a

*stare, forti e tenere allo stesso tempo, presso ogni uomo che ha sete di Dio. Siete chiamate in particolare a vivere tutto questo in questa dimensione sponsale, adornate di gioielli come la sposa descritta dal profeta Isaia, dove i gioielli sono la castità, la povertà e l'obbedienza, doni di Dio, ancor prima di essere voti, che vi renderanno sempre più simili allo Sposo, casto, povero e obbediente.*

Sperimenterete, se sarete sempre unite a Cristo, che il grembo di una vergine è sempre fecondo, perché trasmetterete vita, con la forza rivoluzionaria dell'affetto e della tenerezza di cui ha tanto bisogno il mondo. Se invece sarete attaccate a voi stesse, vi accorgete di avere un grembo sterile, vuoto, e cadrete nella tristezza.

L'umanità vuole sperimentare l'alba della risurrezione, attraverso di voi! Come Maria e Giuseppe trovarono Gesù al terzo giorno, così anche voi aiuterete chi vi sarà affidato a trovare il Risorto che, al terzo giorno, ci chiama per nome, ci invita all'annuncio, ci spinge alla testimonianza. Vi chiedo infine, per favore, di impegnarvi, quasi fosse un "quarto voto" a vivere tutto nella Gioia, quella profonda, vera, di chi ha incontrato Dio. È la dimensione essenziale per essere credibili. Se mi permettere un neologismo – comprensibile in questo tempo – vi auguro, concludendo, di essere sempre più "*contaGioiose*".

Fidatevi del cuore di Maria che vi invita, come ha fatto con i servi di Cana, a fare quello che Gesù vi dirà, perché non manchi mai il vino sovrabbondante della Gioia per l'umanità. Grazie!

Concludo con le vostre parole: "Ci sediamo sui banchi, alla scuola di Maria, e della Madre Chiesa, sempre più bella, sempre più umiliata e quindi sempre più umile e discreta. Fiere di farne parte come peccatrici mendicanti, che si vantano solo di una cosa, di tanta debolezza che ci contraddistingue!"

Cantiamo con te il Magnificat e rivestite di fragilità partiamo per il santo viaggio, chiedendo a Dio la perseveranza fino alla fine, fino all'Incontro perpetuo con lo Sposo, alla vestizione nel cielo!".

Così sia!